



L'Eco delle Valli Valdesi



Sanità: i perché della carenza di personale

L'inchiesta per cercare di chiarire le origini della **scarsità di personale sanitario**, problema già evidente prima della pandemia che ha soltanto acuito questa grave mancanza nel settore sanitario

Continua l'approfondimento sulla storia dei **Convitti** valdesi che quest'anno compiono cent'anni: l'intervista ad Anita Tron, ultima direttrice della struttura di Pomaretto, all'imbocco della val Germanasca

Pinerolo è in **serie A!** L'impresa della pallavolo femminile che battendo Brescia si è meritatamente guadagnata la massima divisione completa, il quadro dell'eccellenza sportiva pinerolese con l'hockey (prato e ghiaccio)

«È inutile servire il Signore» (Malachia 3, 14)

Vito Gardiol*

Il tema centrale: la sofferenza, l'amarezza del credente di fronte al successo arrogante dell'empio. Questo sentimento che animava i contemporanei del profeta li aveva portati a fare discorsi molto duri contro il Signore stesso e ad affermare: «È inutile servire il Signore». Se pensiamo alla nostra situazione oggi possiamo riscoprire in questa affermazione di scoraggiamento, una sensazione comune anche a noi! Maggio è il mese in cui le nostre chiese si ritrovano per fare un bilancio morale delle loro attività e le motivazioni per affermare che «è inutile servire il Signore» sono molteplici: nelle assemblee di chiesa ci ritroviamo in pochi, i soliti; le iniziative prese in comune sono, il più delle volte, condotte e portate a buon fine da quei pochi onnipresenti; altro segno di scoraggiamento lo abbiamo notato e lo notiamo in chi ha preso a cuore la propria vocazione di credente e si impegna, e ciò nonostante non solo non raccoglie sostegno, aiuto, partecipazione ma al contrario va incontro all'abbandono, all'indifferenza o addirittura alla derisione e viene additato come un illuso o un bigotto. È allora che il sentimento dello scoraggiamento e della rabbia può indurre il credente a pensare che è inutile servire Dio, che è inutile andare al culto; che è inutile partecipare alle assemblee di chiesa quando

poi sono sempre le stesse persone a portare avanti quanto si decide; che è inutile parlare di denaro nella chiesa, tanto coloro che contribuiscono sono sempre le stesse persone; che è inutile essere buoni, onesti, altruisti in un mondo dove la disonestà, la malvagità e l'egoismo non solo dominano indisturbati ma sono premiati. Il nostro testo ci suggerisce però anche un'altra lettura. Lasciandosi ispirare dall'intenzione che animava Malachia, direi che l'unico motivo per cui ci si ritrova è perché si vuole cercare il modo più efficace e fedele di servire il Signore in cui crediamo e vogliamo fare questo con gli altri, con chi, come noi, un tempo ha fatto delle esplicite promesse di impegno verso la comunità e verso Dio. È utile, non inutile, servire Dio: non perché ne riceviamo un compenso, un appagamento, un successo immediato ma perché il servizio che prende le mosse dall'ascolto della sua Parola non è prerogativa degli illusi, dei fanatici o dei bigotti ma è lo strumento che può risolvere le crisi e i dubbi del credente che va in chiesa in cerca di consolazione ma anche di incoraggiamento e di guida; è utile porre la propria esistenza al servizio del Signore che ci chiama perché è da Lui e non da noi che procede la salvezza dell'umanità così come l'evangelo ci insegna attraverso la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo.

**pastore valdese a Prali*

L'eredità olimpica

RIUNIONE DI QUARTIERE

Samuele Revel

AMilano-Cortina 2026 mancano meno di quattro anni. I giochi invernali si disputeranno esattamente a 20 anni da quelli di Torino 2006. Degli impianti abbandonati sul nostro territorio abbiamo parlato a lungo così come dei loro costi, a posteriori non giustificabili per una manciata di giorni di gare (non hanno infatti creato il "movimento" sportivo sperato).

Certo, l'eredità non è tutta a tinte fosche. Anche di questo abbiamo parlato più volte: le Olimpiadi hanno portato opere che mai si sarebbero costruite e uno "spirito" che ha soffiato su tutto il territorio olimpico e che ancora oggi traspare. Ma in questi ultimi mesi iniziano a scricchiolare anche quelle opere di Torino 2006 chiamate connesse. Per lo più interventi sulla viabilità. Da mesi infatti le gallerie Craviale e Turina, a Porte, sono chiuse al traffico. «Sono indagate in particolare le condizioni delle strutture del rivestimento di entrambe le gallerie», recita il comunicato della Città metropolitana di Torino, settore viabilità.

Sta di fatto che per ovviare agli inevitabili problemi di traffico è stata creata una nuova rotonda all'inizio della variante poco prima del viadotto sul Chisone, a valle dei tunnel. Porte è tornata quindi indietro di 20 anni vedendosi invasa dal traffico, nello stretto centro cittadino, dove corre anche la nuova ciclabile. Ma la cosa che più inquieta e pone questioni è come sia possibile che queste opere siano già in condizioni critiche (così come molte altre infrastrutture, palaghiaccio di Torre Pellice in primis) dopo appena 20 anni dalla loro costruzione. C'è stato quindi un cortocircuito nella catena di edificazione: materiali scadenti? Progettazione carente? Controlli mancanti? La risposta forse abbraccia più aspetti e chissà che dal Comitato organizzatore delle prossime Olimpiadi non ci sia la volontà di dare uno sguardo agli errori commessi in passato. . .

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Maratona musicale a Pinerolo

Una maratona musicale finale con undici musicisti e tre appuntamenti con giovani concertisti già avviati alla carriera, pluripremiati e applauditi dalla critica, che a Pinerolo affinano il loro repertorio con solisti e insegnanti tra i più grandi del panorama internazionale: questo il cartellone di «Giovani generazioni In Crescendo», un nuovo appuntamento primaverile dell'Accademia di Musica di Pinerolo, patrocinato dalla Città Metropolitana di Torino.

Dal 3 al 31 maggio nella sala concerti di viale Giolitti 7 a esibirsi saranno concertisti della Scuola di specializzazione post laurea e dei Corsi di alto perfezionamento dell'Accademia di Musica, e uno studente della Fondazione Accademia di Imola «Incontri col Maestro».

I primi tre concerti si sono svolti il 3 maggio con Pier Carmine Garzillo, classe 1995, ma già docente

di Pianoforte principale al Conservatorio di Avelino. Il secondo appuntamento è per martedì 17 maggio, con Elisabeth Holmegaard Nielsen. Martedì 24 maggio tornerà in Accademia l'amatissimo Duo Robert and Meri.

Chiuderà il ciclo una maratona musicale che martedì 31 maggio dalle 17 alle 22 vedrà avvicinarsi sul palco dell'Accademia undici musicisti, per quattro momenti musicali che sarà possibile seguire interamente o *à la carte* entrando e uscendo dalla sala concerti. La maratona inizierà alle 17.

La prenotazione per tutti i concerti è obbligatoria, chiamando i numeri telefonici 393-9062821 e 0121-321040 o scrivendo a noemi.dagostino@accademiadimusica.it. Tutte le informazioni sui programmi dei concerti, gli orari e i prezzi dei biglietti sono reperibili nel sito Internet www.accademiadimusica.it.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Alberto Corsani

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldio Rostan, Sara Tourn.
Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali.

Supplemento al n. 18 del 6 maggio 2022 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Continuano le manifestazioni di solidarietà verso il popolo ucraino, devastato dalla guerra che dura ormai da più di due mesi: ancora spazio per accogliere i giovani atleti nelle società sportive



Confermazioni e battesimi

Tempo di conferme e battesimi nelle chiese valdesi. La tradizione prevedeva che nella Domenica delle Palme avvenisse, quasi in tutte le chiese, l'ammissione dei nuovi e delle nuove membri di chiesa. La pandemia ha stravolto questa usanza, annullando per un anno o rinviando le conferme e i battesimi. Quest'anno molte chiese hanno scelto di fissare per Pentecoste questo importante momento per poter sfruttare gli spazi all'aperto visto il gran numero di partecipanti. Altre invece hanno utilizzato le domeniche delle Palme o di Pasqua per celebrare i culti in cui a tutta la comunità vengono presentati i battezzandi e i confermandi.

Sport aperto per i giovani ucraini

15 associazioni sportive del territorio pinerolese si sono rese disponibili ad accogliere bambini e bambine, ragazzi e ragazze profughi ucraini, per offrire loro l'opportunità di fare sport gratuitamente. Anche la visita medica per l'idoneità sportiva sarà gratuita. Le organizzazioni o i privati che stanno aiutando profughi ucraini e desiderano avere maggiori informazioni devono contattare Marco 347-0574016 o Bruna 347-0688921. L'iniziativa è coordinata dal Comune di Pinerolo in collaborazione con la Caritas Diocesana. Le associazioni che si sono rese disponibili ad accogliere i giovani profughi sono: Scherma Pinerolo; Hockey prato Villar Perosa; Pallavolo Val Chisone; Union Volley Pinerolo; PGS Pinerolo; FranzinVal Noce Basket e Val Pellicans Basket; Associazione Judo Pinerolo; Atletica Pinerolo; Sportica Pinerolo (Ginnastica, danza e circo); Cestistica Pinerolo; Pinerolo FC; Centro Danza Pinerolo; Dojo Gorin Cavour. Il Comune di Pinerolo in accordo con le associazioni ha predisposto un calendario con le date per poter consentire ai bambini e ai ragazzi di visionare le proposte sportive del territorio.



"Miriamo a un obiettivo comune"

Ogni anno tante persone firmano per la Chiesa Valdese, ciascuna con le proprie motivazioni.

Anche tu puoi trovare un motivo per sostenere con la tua firma, centinaia di interventi per la cultura, la pace e i diritti di tutti.

**FIRMA PER
LA CHIESA VALDESE**
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI
L'ALTRO OTTO PER MILLE



Trovi il resoconto dettagliato dei progetti sostenuti su www.ottopermillevaldese.org



DOSSIER/Sanità: i perché della carenza di personale Con il medico Luciano Griso scopriamo che le mancanze provengono da lontano, da decenni di scelte politiche mirate a indebolire la sanità pubblica



Le colpe della politica

Samuele Revel

«**L**e origini di questo grave problema, quello della mancanza di personale sono da cercare lontano, non negli ultimi due anni». A spiegarcelo è Luciano Griso, conosciuto oggi per la sua attività di medico in Libano a Beirut con il progetto *Medical Hope* ma che in passato ha svolto ruoli importanti nella sanità pubblica come ematologo e psicoterapeuta, creando il dipartimento di Ematologia all'ospedale Agnelli di Pinerolo. «La nostra situazione è analoga nella maggior parte delle nazioni occidentali e la causa è da ricercarsi nelle scelte del potere economico che ha più peso di quelle politiche, e spesso sono fortemente collegate». Altrimenti sarebbe ovvio che in un paese come l'Italia, dove la disoccupazione giovanile è a livelli drammaticamente elevati e dove le carenze di personale sanitario sono croniche, si investisse per formare questo tipo di professionalità. Invece ci sono i «numeri chiusi» nelle Università.

«Le scelte portano a investire maggiormente in altri ambiti, quello militare è l'ultimo esempio, e a tagliare sempre e solo in alcuni, che sono da ricondursi alla scuola e alla sanità pubblica. Nei prossimi anni è già stato programmato un calo dei fondi destinati al mondo della sanità, che aggrava una situazione già di per sé molto difficile, in fondo alla classifica europea. Le scelte per invertire la rotta devono arrivare dall'alto ma la scelta di aderire a questo sistema neoliberista porta inevitabilmente in un'altra direzione».

Un peccato perché la sanità pubblica italiana è ancora oggi un fiore all'occhiello nel panorama mondiale e ci ha permesso di superare la pandemia. «Sarebbe più corretto usare l'imperfetto "era": negli ultimi 20 anni c'è stato un sistematico depotenziamento di quello che era a tutti gli effetti uno dei migliori sistemi sanitari dell'occidente. Tutti i cittadini possono toccare con mano gli effetti di questa politica: le assunzioni sono state per anni bloccate, il personale che andava in pensione non veniva sostituito e si è puntato al pensionamento anticipato: questo è il mio caso, sono uscito dal Sistema sanitario nazionale prima del previsto e il mio ruolo di ematologo non è stato ricoperto da nessuno». Questa situazione ha poi innescato un altro meccanismo che ci spiega meglio Griso. «La non sostituzione del personale ha poi portato infatti anche a una "fuga", accentuata in questi ultimi due anni, di altro personale che è stato ovviamente messo sotto pressione, con turni più lunghi e carichi di lavoro maggiori per sopperire ai vuoti lasciati. Inoltre nella pandemia i medici in ospedale e quelli di base si sono trovati "soli" e in alcuni casi c'è stato l'abbandono della professione».

A oggi si sa con certezza quante e quali figure professionali mancheranno fra 10 anni, eppure non si sta facendo una campagna di sensibilizzazione e di formazione adeguata. «Tornando indietro di alcuni anni gli infermieri e le infermiere venivano formati direttamente dai maggiori ospedali: ogni noso-

comio aveva la propria scuola (Agnelli di Pinerolo, San Luigi di Orbassano, Mauriziano e Molinette a Torino e via dicendo) e quindi si aveva un maggiore controllo sul numero di persone necessarie. Oggi, con la trasformazione in corso di laurea triennale si è imposto il numero chiuso con i problemi di carenza ormai noti. E sarà sempre peggio».

I motivi della penuria di «risorse umane» derivano poi anche da altri aspetti come la lunghezza del percorso formativo dei medici (10 anni, a volte allungato in modo artificioso), da uno stipendio non adeguato al ruolo ricoperto, mentre bisognerebbe ricordare come questo «mestiere» sia interessante se lo si osserva da altri punti di vista. «È un ambito di servizio verso l'altro, dal punto di

vista intellettuale ha molti spunti sia scientifici sia umanistici – conclude Griso –. C'è la sicurezza del lavoro ma è indubbio che molti medici a esempio preferiscano andare all'estero a lavorare, soprattutto in Gran Bretagna, dove le gratificazioni economiche sono notevolmente migliori». La sfida attuale, è quella di riuscire ad attirare i giovani in questo ambito lavorativo. Sono scelte politiche prima di tutto che devono «accompagnare» gli interventi del Pnrr che forniranno le tante attese strutture di prossimità e non solo. Ma queste strutture bisogna poi essere in grado di riempirle di persone che siano formate nel modo migliore.

SCHEDA

Medical Hope è un progetto che fornisce sostegno medico a tutti quei profughi che nei paesi di transito si vedono negato l'accesso alle cure per mancanza di risorse economiche. Medical Hope è sostenuto in larga parte dall'Otto per mille dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia.

DOSSIER/Sanità: i perché della carenza di personale Le case di riposo per persone anziane, in maggioranza private, sono spesso in difficoltà per quanto riguarda il reperimento di figure professionali



La testimonianza della Casa dell'Anziano di Pinerolo

Giulia Gardois

Molte strutture adibite alla cura e all'assistenza degli anziani si trovano in condizioni di difficoltà a causa della carenza di personale specializzato. Non è esente da questa drammatica situazione la Casa dell'Anziano Madonna della Misericordia, casa di riposo fondata nel 1822 e situata nel centro di Pinerolo.

«Il turn-over degli infermieri presso le nostre strutture, da sempre piuttosto elevato, è stato ulteriormente incrementato dalla riapertura delle assunzioni presso gli enti pubblici, dove i contratti di lavoro prevedono retribuzioni più vantaggiose. Inoltre, il reclutamento massivo da parte delle Aziende ospedaliere per fronteggiare l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha reso la penuria di risorse infermieristiche ancora più drammatica per il nostro settore», spiega Giovanna Prinzi, direttrice della Casa Attilio Fer, che insieme alla Casa Pietro Giachetti compone la struttura.

La mancanza di personale causa molteplici criticità: sovraccarico di lavoro per il personale assunto e impossibilità per la struttura di poter garantire a ciascun ospite le adeguate risposte assistenziali. Secondo Giovanna Prinzi i fattori che hanno contribuito alla mancanza di personale sanitario, al di là della crisi pandemica, sono il numero ridotto di laureati e specializzandi e la difficile situazione economico-finanziaria in cui si trova la struttura.

«Purtroppo, i corsi di laurea in Scienze Infermieristiche accolgono un numero di iscrizioni enormemente insufficiente rispetto a quello necessario a garantire la disponibilità di risorse umane richieste a livello nazionale. Inoltre, sempre più spesso ci troviamo ad accogliere nelle strutture persone con bisogni sanitari complessi, che sovente sono state dimesse dagli ospedali in condizioni non stabilizzate. La complessità sanitaria che ci troviamo a gestire non trova attualmente riconoscimento economico: le rette di degenza che la Regione Piemonte ha definito per le Rsa sono immutate dal 2013 e le persone delle quali ci occupiamo richiedono spesso risposte assistenziali superiori a quanto previsto dal Modello organizzativo regionale di riferimento e ai relativi minutaggi assistenziali e infermieristici in esso contenuti», conclude la direttrice.

Sul filo del rasoio per le opere diaconali

Samuele Revel

Come le altre opere private, che appartengano a enti laici o ecclesiastici, anche la Diaconia valdese soffre per la mancanza di personale. «Le professionalità che maggiormente operano nelle nostre strutture nelle valli valdesi sono tre: infermiere, operatrici socio-sanitarie ed educatrici» ci spiega Manuela Silvia Rivoira, direttrice del Coordinamento opere valli. «Oggi il vero problema è quello legato all'aspetto degli educatori, che non si trovano e ne abbiamo necessità. Sul lato infermieri e medici la politica dei numeri chiusi in Università ha fatto sì che siano diventati anch'essi molto rari e ad aggravare questa situazione c'è stata, negli ultimi due anni, una forte campagna di assunzione da parte dell'ente pubblico». Va da sé che l'appel del settore pubblico crea una concorrenza non paragonabile con quello privato: stipendi più alti e possibilità di «fare carriera» in modo particolare nel settore ospedaliero sono condizioni che magari una casa di riposo per anziani non può offrire più di tanto.

«Al momento, al di là della difficoltà a trovare educatori devo dire che siamo quasi al completo, non ci sono grandi buchi nel nostro organico – aggiunge Rivoira –; la situazione è però molto particolare: necessitavamo di un'infermiera... bene, una persona che si era dimostrata interessata alla nostra realtà si è laureata il mercoledì e il giorno successivo aveva già il contratto firmato!». Anche gli e le Oss sono «merce rara». «Questo è un ambito in cui molte persone chiedono di lavorare a tempo pieno e indeterminato ma non è sempre una tipologia di contratto di lavoro che possiamo permetterci di offrire; ad aggravare la situazione generale poi c'è la questione del personale che ha scelto di non vaccinarsi, assottigliando ancor di più l'organico». L'ultimo commento di Rivoira è legato al ruolo dei fisioterapisti. «Quando abbiamo avuto la necessità di questa professionalità hanno risposto al nostro appello molte persone dal sud Italia, dalla Puglia in particolare, dove non c'è probabilmente una richiesta che accontenti tutti e tutte».



Vita all'interno del Rifugio Re Carlo Alberto – foto Samuele Revel

DOSSIER/Sanità: i perché della carenza di personale Due sindacati, uno esclusivo degli infermieri, l'altro che comprende tutte le figure professionali lanciano un grido d'allarme



Infermieri: gli eroi dimenticati

Matteo Chiarenza

Eroi dimenticati: questa la condizione autopercepita dagli infermieri, esaltati durante la fase più acuta della crisi pandemica, tanto da far sperare che davvero qualcosa potesse cambiare nella gestione della sanità. L'attualità li mette invece di fronte a una realtà addirittura peggiore di una situazione pre-pandemica già critica. «La pandemia ha acuito una situazione già difficile per la sanità piemontese – spiega Francesco Coppolella, segretario piemontese del NurSind, sindacato degli infermieri –. Il piano di rientro ha costretto a grandi sacrifici e prima della comparsa del Covid mancavano all'appello almeno 4.000 infermieri per garantire un assetto adeguato. La situazione di oggi è anche peggiore, perché a fronte di nuove necessità derivate proprio dall'emergenza sanitaria, che avrebbero bisogno di maggiori risorse (anche umane), ci si ritrova a fare i conti con le carenze di cui sopra».

Una realtà che ha visto da un lato una ristrutturazione piuttosto complessa del sistema sanitario, volta a rispondere alle nuove esigenze emerse negli ultimi due anni, ma dall'altro non ha predisposto organici adeguati a sostenere questa sorta di rivoluzione. «Durante la pandemia – spiega Coppolella – è emersa la necessità di aumentare i posti letto a cui hanno risposto gli stanziamenti del Decreto Arcuri; si è poi cercato di potenziare, attraverso i vari decreti rilancio, l'assistenza domiciliare. Infine, attraverso il Dm71, si è previsto di creare una serie di centrali operative territoriali per dare risposta agli accessi impropri al pronto soccorso». Fin qui tutto bene. Ma che cosa è andato storto? «Il problema è che, a fronte di un aumento di strutture, non vi è un'adeguata copertura di personale: la Regione Piemonte ha speso circa 600 milioni per far fronte alla pandemia, di cui ne sono stati restituiti soltanto la metà dal Governo. In questo modo la Regione non ha modo di assumere il personale necessario per sostenere questa nuova struttura e, proprio per questo, è in atto un'interlocuzione tra Regione e governo».

C'è poi un altro aspetto, che riguarda il trattamento economico degli infermieri, ritenuto inadeguato, e che ha come conseguenza l'abbandono del posto di lavoro. «Sotto questo aspetto siamo molto delusi: ci aspettavamo che la nostra professione potesse essere resa appetibile attraverso un aumento di salari che sono i più bassi d'Europa. D'altra parte, sarebbe stato necessario aumentare i posti universitari, perché un problema serio è rappresentato dal fatto che gli infermieri disponibili sono troppo pochi».

«I nostri appelli devono essere ascoltati»

Samuele Revel

«La situazione con il Covid è cambiata notevolmente – ci spiega Marina Maglio della Cgil –: per riuscire a fornire l'assistenza sanitaria necessaria ci sono state numerose assunzioni a tempo determinato, proprio per riuscire ad affrontare questo grande stress sul Sistema sanitario nazionale. Oggi la nostra richiesta pressante, è quella di regolarizzare queste assunzioni».

Il governatore della Regione Piemonte, Alberto Cirio, proprio nei giorni in cui stavamo andando in stampa, ha chiesto aiuto a Roma per riuscire ad avere le risorse economiche necessarie a regolarizzare queste posizioni. «Se la situazione non dovesse cambiare nella prossima estate avremo dei gravi problemi a coprire le ferie del personale. Anche per questo motivo stiamo nuovamente manifestando, e tutte le sigle sindacali sono scese in piazza venerdì 22 aprile davanti al palazzo della Regione».

Un punto su cui si focalizza Maglio riguarda il Pnrr: «Abbiamo visto che arriveranno grandi risorse sulle "mura", sulle strutture, creando Case di Comunità e Ospedali di Comunità. Questa per noi è una ottima notizia, il territorio ha bisogno di queste strutture, ma siamo anche consapevoli e certi che rischiamo di avere dei contenitori vuoti in quanto mancano le professionalità necessarie a farle funzionare. Fisioterapisti, tecnici di radiologia, infermieri pediatrici sono tre esempi di ambiti in cui c'è una grande carenza di persone formate».

Ma anche gli ambulatori di salute mentale e i Serd sono in forte difficoltà. Una questione che aggrava la situazione del distretto Pinerolese e la sua perifericità: infatti il nostro territorio è poco attrattivo rispetto a grandi ospedali come a esempio quelli torinesi. «Oltre a non avere personale sanitario per una evidente mancanza a livello regionale e nazionale, c'è anche un altro problema conclude Maglio che è quello dei concorsi pubblici che sono stati fatti per gli infermieri ma non per i tecnici, e quindi questo ambito rimane "bloccato". Riguardo a queste carenze sono anni che come sindacato portiamo avanti una campagna di sensibilizzazione, la prima denuncia di mancanza di personale risale al 2018, cioè al periodo antecedente la pandemia».



Una manifestazione a Torino

DOSSIER/Sanità: i perché della carenza di personale Due sono gli ambiti formativi: uno pubblico universitario, l'altro anche demandato a enti privati riconosciuti dalla Regione Piemonte



Formazione universitaria e ingresso nel lavoro

Giacomo Rosso

A livello universitario la formazione dei medici è in prima istanza teorica. Solo in un secondo momento, a partire dal quarto anno (su sei del corso di studi), si affianca «un'attività che possiamo definire di tirocinio, di fatto obbligatorio – spiega Libero Ciuffreda, direttore della Struttura complessa Oncologia medica 1, presso l'Azienda ospedaliero-universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino – negli ultimi due anni poi, oltre alle lezioni, si svolgono dei periodi obbligatori o volontari in reparti o laboratori per cercare di conoscere l'organizzazione ospedaliera e fare emergere le attitudini e i desideri dei futuri medici».

Questi passaggi, oltre a delineare una possibile tesi di laurea per gli studenti, permettono di introdurli al loro futuro in una scuola di specializzazione. «Oggi l'esame di Stato non viene più fatto, la laurea consente già di esercitare nell'attività di guardia medica, a esempio, o lavorare in centri prelievi, comunque in attività poco specialistiche», continua Ciuffreda.

C'è poi un ulteriore piano da aggiungere, ovvero quello dei concorsi a livello nazionale. Secondo il Decreto Calabria, infatti, anche gli studenti «possono partecipare ai concorsi per dirigenti medici a causa della mancanza ormai strutturale di personale. Questo permette anche a ragazzi al terzo anno di partecipare e quindi di essere inseriti in una graduatoria parallela che può consentire di essere assunti con l'obbligo di proseguire l'attività di formazione». I lunghi tempi di formazione di medici specialisti (almeno dieci anni) non consentono però di avere un tasso di rimpiazzo efficace.

Da alcuni anni, infine, è in crescita nel comparto della sanità la presenza femminile, ma restano attivi potenziali fenomeni discriminatori nei confronti, a esempio, delle donne medico che vogliono avere anche una famiglia: «L'organizzazione del sistema sanitario dovrebbe prendere in considerazione il diritto ad avere una famiglia: le donne spesso vengono penalizzate nella carriera o rinunciano ad attività premianti dal punto di vista professionale e scientifico, ed è un problema che è opportuno mettere in evidenza», conclude Ciuffreda.

Grande richiesta per gli Oss

Alessio Lerda

Una categoria poco raccontata nel descrivere il settore sanitario è quella degli Oss, gli Operatori socio-sanitari. È una qualifica che permette di lavorare «in diversi contesti, con mansioni che riguardano l'assistenza diretta alla persona e l'aiuto domestico-alberghiero, ma prevede anche interventi di carattere igienico, sanitario, sociale».

A spiegarlo è Sara Vinotto, operatrice dei Servizi al Lavoro e referente Stage dei Corsi di Operatore Socio Sanitario di Cfiq – Consorzio per la formazione, l'innovazione e la qualità di Pinerolo. Sebbene un tempo l'Oss fosse abbinato principalmente alla casa di riposo, oggi viene richiesto anche in altri ambiti, come «il centro diurno per persone con disabilità o per persone anziane, oppure le comunità alloggio».

Il titolo di studio minimo richiesto è la licenza media. A partecipare sono spesso «persone che si reinventano e scelgono di iniziare un nuovo percorso», dice Vinotto. «La maggioranza è femminile, però abbiamo una partecipazione maschile in crescita». Ogni anno vengono selezionate circa 50 persone, ma in genere le domande di partecipazione sono maggiori.

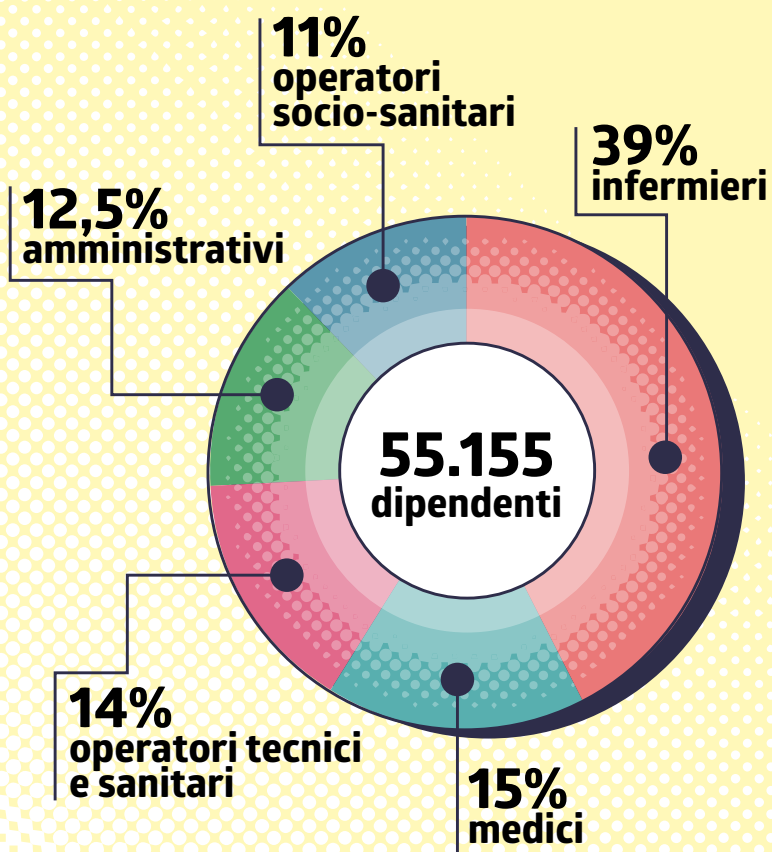
Al Cfiq il corso annuale è attivo dal 2004/2005, in seguito è stato aggiunto quello biennale. La domanda di questa figura è sempre alta. «Come Cfiq abbiamo anche uno sportello di servizio al lavoro – aggiunge Vinotto – e abbiamo sicuramente una grande richiesta da parte delle strutture del territorio». L'enorme impatto della pandemia non sembra aver sconvolto questa situazione. Nel primo periodo di emergenza sanitaria c'è stato uno stop alle assunzioni, ma ora questa figura è tornata a essere ricercata. Inoltre, «la Regione si sta attivando per aumentare le risorse e incrementare le persone formate». Durante la pandemia, precisa Vinotto, «ci sono stati dei periodi in cui sono stati fatti contratti brevi, però tendenzialmente c'è stata continuità. È una di quelle figure che può permettersi di scegliere dove lavorare», forse più di altre figure legate al mondo della sanità.

Nell'anno 2019-2020 era stato anche introdotto un corso per assistenti familiari. «Riguardava l'attività di assistenza alla persona non residenziale, per lo più a domicilio, comunque sempre nell'ambito socio-assistenziale». Il corso era legato a un bando regionale, che faceva seguito all'introduzione di questa qualifica nel 2019. Era stato erogato in via sperimentale, perciò al momento non è attivo, ma secondo Vinotto ha avuto un ottimo riscontro: «se la Regione decidesse di riattivarlo il Cfiq parteciperà nuovamente».



I numeri del comparto sanitario

LE COMPONENTI DI OGNI SETTORE



I dipendenti del servizio sanitario in **Piemonte** sono **55.155** (- 7% rispetto al 2009); la nostra regione si colloca in quarta posizione in Italia in termini di numero degli addetti, dopo Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

LA CARENZA DI PERSONALE

Negli ultimi 10 anni su **100 dipendenti usciti dal servizio sanitario i nuovi assunti sono stati 87**, al di sotto della media nazionale di ricambio di personale.

In Piemonte **2,5 infermieri** per ogni medico (l'Oss richiede un parametro di almeno **3 infermieri** per ogni medico).



In Piemonte **4,8 infermieri** ogni **100mila** abitanti, sopra la media nazionale (**4,3**) ma sotto alcune regioni quali Emilia Romagna (**5,6**) o Toscana (**5,8**).

RAPPRESENTAZIONE PER ETÀ E SESSO

Il **12%** del personale lavora a **tempo parziale**: è la media fra i **medici (1%)** e **infermieri e amministrativi (16%)**; riguarda il **14,9%** delle donne, e il **2,2%** degli uomini.



Ultrasessantenni cresciuti dal **2%** all'**11%**.



Dipendenti con **meno di 40** anni si sono dimezzati in 10 anni, passando dal **31%** all'**14%**.



Il **74%** del personale piemontese è di sesso **femminile** (**85%** fra le infermiere e **48%** fra i medici, dato sui medici donna in crescita).

PERCHÉ MANCA IL PERSONALE? ALCUNI MOTIVI



Per chi consegue una **laurea magistrale in Medicina e Chirurgia** è necessaria una specializzazione **post laurea** o un **diploma** per diventare **Medico di medicina generale**. C'è però l'**"imbuto formativo"** dovuto al numero insufficiente di borse di specializzazione finanziate ogni anno. Si stima che in **Piemonte** il totale dei laureati fermi nell'imbuto formativo sia pari a **488,9000 in tutta Italia**.



Le **retribuzioni** degli infermieri non subiscono grosse e sostanziali variazioni da anni. Lo stipendio medio a metà carriera e tarato su una **media** di indennità corrisposte, è di **1.410** euro netti al mese. Si avvicinano ai **2.000** euro solo gli infermieri più anziani e con un certo grado di specializzazione, mentre la media europea si attesta intorno ai 1.900 euro. Attualmente si calcola che lavorino all'estero **circa 20.000 infermieri italiani**.



Nell'anno accademico 2020/2021, i posti nelle **triennali di infermieristica** sono stati circa **16mila**, per la magistrale **1.500**. Sono più di quanti siano mai stati, e sono aumentati del **6%** rispetto all'anno prima: ma comunque sono **diverse migliaia in meno** di quelli che servirebbero, secondo Fnopi (Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche).



Il Piemonte risulta **carente** di quasi **4.000 infermieri** in termini assoluti (60.000 in tutta Italia), che consentirebbero di raggiungere il rapporto ottimale tra infermieri e medici raccomandato dall'OMS pari a 3:1, che in Piemonte si ferma a 2,5:1, come peraltro accade per la media nazionale.

Un percorso per ogni mestiere



Il percorso formativo per diventare medico-chirurgo, infermiere o Oss è impegnativo: sono mestieri che richiedono una grande dose di pazienza, costanza e forza di volontà.

Vuoi diventare medico-chirurgo?

...devi essere in possesso di un diploma di scuola secondaria di II° grado

- Frequenterai **6 anni alla Facoltà di Medicina e Chirurgia** (dopo aver superato il test d'ingresso a numero chiuso), di cui l'ultimo anno di **tirocinio professionalizzante** da svolgere presso ospedali, policlinici, ASL e ambulatori. Al termine conseguirai la **laurea in Medicina e Chirurgia** .
- Per poter ottenere l'**abilitazione alla professione medica** dovrai poi superare l'**Esame di Stato**: una **prova scritta** e un **tirocinio pratico** suddiviso in tre distinti periodi.

In seguito potrai iscriverti all'**Albo professionale dei Medici Chirurghi** (all'Ordine della Provincia in cui hai la residenza).

Per poter esercitare puoi infine proseguire con la **scuola di specializzazione** (dopo aver superato un altro concorso di ammissione nazionale), che dura **dai 2 ai 5 anni**, in base alla disciplina scelta. Oppure frequentare un **corso di formazione specifica in Medicina Generale** (anche in questo caso con concorso di ammissione) della **durata di 3 anni**.



Vuoi diventare infermiere?

...devi essere in possesso di un diploma di scuola secondaria di II° grado

- Frequenterai **3 anni del corso di Laurea in Scienze Infermieristiche** (dopo aver superato la prova d'ammissione), comprensivi di **tirocinio formativo**. Al termine del percorso di studio potrai superare l'**esame finale**. Il titolo ottenuto ti consentirà l'iscrizione all'**Albo professionale** e la possibile assunzione, come infermiere, in **strutture sanitarie pubbliche o private**.
- Dopo la laurea potrai anche scegliere se frequentare un **Master di I° livello** oppure iscriverti al **corso di laurea magistrale in Scienze Infermieristiche e Ostetriche**.



Vuoi diventare OSS Operatore Socio Sanitario?

...devi essere in possesso del diploma di scuola dell'obbligo (licenza media) e avere 18 anni al momento dell'iscrizione al corso professionale

- Frequenterai un corso professionale per **Oss riconosciuto e certificato** dalla **Regione** e/o dalla **Provincia autonoma** di riferimento, della durata di **18 mesi**. Il corso comprende **lezioni teoriche** e **attività pratiche** di tirocinio. Attenzione! Potrai esercitare la professione solo se la qualifica sarà stata **rilasciata da un ente pubblico** (Aziende Ospedaliere o ASL) oppure da un **ente riconosciuto dalle Regioni**.
- Al termine otterrai, dopo un **test finale**, l'attestato di **qualifica di I° livello** di **Operatore socio sanitario**.



DOSSIER/Sanità: i perché della carenza di personale Tre testimonianze di lavoratori che hanno scelto l'Italia per mettere a frutto i loro studi in materia medica, infermieristica e come Oss



Testimonianza di Melania Oana Buzoianu, medico fisiatra

Daniela Grill

«**M**i ha sempre fatto piacere essere d'aiuto. Pertanto, dopo aver inizialmente pensato di fare il veterinario, ho poi deciso di fare il medico. In Romania mi sono laureata in Medicina (sono sei anni di Università come qui). Nell'ultimo anno di Università di Medicina in Romania conobbi il padre dei miei figli, mio marito, per cui nel 2003 venni in Italia per stare insieme a lui. Arrivata in Italia ho dovuto fare un percorso di convalida della mia laurea: sostanzialmente le informazioni specialistiche sono le stesse che in Romania, quello che cambia sono le informazioni sulla medicina legale e alcuni aspetti organizzativi. Per avere la convalida degli studi, mi sono riscritta alla Facoltà di Medicina, ma ho dovuto solo rifare quattro esami, oltre al tirocinio di sei mesi del sesto anno e una nuova tesi di Laurea. In seguito, ho fatto l'esame di Stato in Italia per essere medico generico. Poi sono riuscita a entrare nella Scuola di specializzazione di Medicina fisica e Riabilitazione, tramite concorso a numero chiuso, e sono diventata medico Fisiatra o specialista in Medicina fisica e Riabilitazione. Una volta specialista, non ho avuto difficoltà a trovare lavoro. In attesa di fare il concorso per entrare nella scuola specialistica ho lavorato come medico prelevatore all'Avis per i donatori di sangue. Le difficoltà maggiori che ho trovato in Italia sono state legate agli aspetti burocratici da affrontare, talvolta veramente limitanti e frustranti. Se potessi, migliorerei quelle situazioni, rese imbarazzanti a volte anche per colpa della cattiva comprensione della lingua...».

Testimonianza di Stefania Balacescu, infermiera

Samuele Revel

«**S**ono arrivata nel 2003, quasi vent'anni fa». A raccontarci la sua storia è Stefania Balacescu, infermiera in forze al reparto di Medicina d'urgenza-osservazione breve intensiva dell'"Agnelli" di Pinerolo. «In Romania, dove sono nata, ho conseguito una laurea in Matematica-Fisica ma in quell'ambito non era facile trovare lavoro. Mi venivano proposte soltanto supplenze in scuole e quindi grazie al consiglio di mio fratello, che già viveva e lavorava in Italia, ho seguito un corso di tre anni per diventare infermiera, dal momento che c'era molta richiesta».

Dopo il corso grazie a un'agenzia del lavoro italiana con sedi anche in Romania si è avviato l'iter per il trasferimento e il riconoscimento del titolo. «È stato un percorso abbastanza complesso, fortunatamente l'agenzia in questione mi ha seguito in tutte le fasi e ho trovato lavoro sia in strutture private sia in quelle pubbliche, con uno stipendio di tutto rispetto, molto più alto delle mie omonime in Romania (oggi questo gap non esiste più): posso dire che avevo più richieste che tempo a disposizione! Poi c'è stata la possibilità di partecipare a un concorso per entrare nel "pubblico": al primo tentativo non sono riuscita a passarlo mentre al secondo sì e ho iniziato la mia carriera nell'ospedale di Pinerolo. La mia qualifica conseguita in Romania è stata accettata in Italia e non ho dovuto fare corsi aggiuntivi: certo, il lavoro qui era un poco diverso, c'erano materiali che in Romania non avevo mai visto ma devo dire che grazie ai colleghi ho subito imparato e a loro va il mio più grande ringraziamento, per avermi aiutato nei primi mesi di lavoro, per avermi fatto sentire accolta».



Testimonianza di Aniceto Mba' Abeng, oss

Giacomo Rosso

Dopo il corso di formazione da operatore socio-sanitario a Pinerolo, Aniceto Mba' Abeng ha trovato lavoro all'Asilo valdese per persone anziane di Luserna San Giovanni «un po' per caso – spiega lui stesso –: la vera scelta personale sta nella decisione di diventare OSS».

La scelta di lavorare con le persone anziane è stata innanzitutto dettata dai valori portati avanti dalla Chiesa valdese: «Il lavoro in sé mi piace, ma farlo in una struttura "di casa" lo fa apprezzare ancora di più. Si tratta di un percorso di fede al di là di quello professionale, credo che la lezione che Gesù insegna quando risponde alla domanda "Chi è mio fratello?" sia fondamentale: chi la pone pensava di parlare di fratellanza di sangue, ma si trova risposto che è tuo fratello chi ha bisogno di te».

Il lavoro di cura degli anziani è quindi questo, farsi fratello di chi ha bisogno di cure, o meglio «in questo periodo in cui le persone nella casa di riposo non potevano vedere i loro parenti questo voleva dire essere la loro famiglia, fratelli, sorelle e figli, poterli consolare a esempio in occasione delle feste».

Essere al servizio degli altri significa anche non avere troppe aspettative per quanto riguarda i rapporti con le persone di cui ci si prende cura. «La professionalità porta a dire che il rapporto non è simmetrico: da una parte c'è un operatore e dall'altra una persona che ha un problema, e bisogna quindi consolare e far capire che è bene essere curati se serve. Oltre a essere un lavoro, permette di vedere un sorriso là dove sarebbe impossibile vederne uno».

SPORT Lo sport Pinerolese dopo l'hockey prato ottiene due altre grandi gioie con la vittoria della serie C di hockey su ghiaccio ma soprattutto con la vittoria della serie A2 del volley femminile

Pinerolo festeggia la promozione in A1 dell'Eurospin Ford Sara

Matteo Chiarenza

Venerdì 22 aprile la città di Pinerolo ha potuto salutare le proprie beniamine del volley, autrici di un'impresa sportiva storica con la promozione nella massima serie grazie alla netta vittoria nella serie spareggio contro Brescia. Un cammino incalzante ed entusiasmante quello delle "Pin elle" che hanno sbaragliato la concorrenza a suon di vittorie fino a raggiungere un traguardo sfiorato la scorsa stagione, sfumato nel confronto finale con Vallefoglia. La Pro loco di Pinerolo ha così organizzato un vero e proprio abbraccio tra la squadra e la città, premiano ragazze, dirigenti e staff in un appuntamento in piazza Facta che ha visto la partecipazione di molti cittadini, con gli ormai noti Pinerolo Boys in prima fila. «È un sogno che si realizza per chi come me segue la squadra dai tempi della B2 – racconta Antonio Parlangeli, vero e proprio leader della tifoseria –. Sono contento che da un gruppo piuttosto ristretto e un po' avanti con l'età, chiamato un po' scherzosamente e un po' provocatoriamente Pinerolo Boys, sia scaturito un entusiasmo che ha contagiato la città e ha portato molti giovani a sostenere le nostre ragazze, soprattutto nelle fasi finali».

Pinerolo ha saputo, negli anni, creare un ambiente ideale capace di attrarre giocatrici di alto livello per costruire un percorso che ha portato a questo prestigioso traguardo. «Sono felicissima di aver raggiunto questo obiettivo in una città che mi ha accolto con calore e in cui ho costruito una rete di

rapporti anche al di fuori della palestra – racconta la capitana Valentina Zago – e ora sono pronta ad affrontare questa nuova e difficile avventura che non deve rappresentare un punto d'arrivo».

Unico neo di questa situazione è rappresentato dal palazzetto: la serie A1 richiede infatti un impianto con una capienza minima di 1500 spettatori. La promozione ha quindi creato un vero e proprio caso politico. Dopo che il sindaco Luca Salvai aveva dichiarato l'impossibilità di risolvere la situazione per l'inizio della stagione, è seguita una polemica che ha portato il primo cittadino a presentare addirittura le dimissioni, poi revocate. «Ci dispiace che si sia creata questa situazione che, come società, non abbiamo contribuito a fomentare – spiega il direttore generale Giovanni Fattori –. Chiediamo solo un posto in cui giocare e speriamo che, quando possibile, si trovi una soluzione che accontenti tutti».



Il Valpellice Bulldogs vince la "serie C"

Samuele Revel

Mentre a Torre Pellice il ghiaccio è stato sciolto e sono rimaste solo le competizioni internazionali con i vari mondiali di categoria, è giusto ricordare che il Valpellice Bulldogs praticamente perfetto è riuscito a inizio aprile a sbancare la pista di Pergine Valsugana e a guadagnarsi una meritata promozione in Alps Hockey League. Dopo la sconfitta patita l'anno scorso in finale contro il Dobbiaco, i ragazzi valligiani guidati da Dino Grossi non si sono fatti sfuggire l'occasione e dopo un percorso tortuoso sia in stagione regolare sia nei play off, le gare di finale sono state senza appello. Dopo la vittoria di misura a Torre Pellice (ma avendo dominato tutta la partita) gara due in trasferta, con centinaia di tifosi al seguito, ha visto prevalere anche dal pun-

to di vista del risultato la Valpe: l'11 a 3 finale non lascia spazio a nessun tipo di replica. Vittoria meritata per la giovane squadra che ha espresso un gioco veloce e grintoso e non ha mai smesso di lottare su ogni disco, anche a risultato ampiamente acquisito.

La squadra è cresciuta sulla distanza, vincendo agevolmente il proprio girone, quello occidentale, ma poi trovandosi in difficoltà quando si sono incrociate le stecche con le squadre dell'est: la seconda fase infatti è iniziata proprio con due sconfitte con Pinè e Bolzano-Trento. Poi una vittoria risicata all'overtime e quindi una nuova sconfitta fra le mura amiche, sempre con il Pinè.

Dopo queste battute di arresto la Valpe si è rilanciata vincendo agevolmente le ultime 5 gare e arrivando in testa alla graduatoria alla fase finale. Qui con qualche difficoltà ha superato nei

quarti di finale il Vinschgau, per poi trovarsi di fronte in semifinale il Cadore, che ha fatto tremare i tifosi vincendo la prima gara a Torre Pellice, nei tempi supplementari. Questo è stato l'ultimo passo falso della Valpe, che ha cambiato mentalità e marcia vincendo le altre due gare contro i cadorini e la finale contro il Pinè.

Ora spazio ai meriti festeggiamenti con un occhio già proiettato all'anno prossimo, alla IHL: la Valpe infatti dovrebbe ritrovare sul proprio cammino squadre conosciute e blasonate: Appiano, Alleghe, Como, Varese, Pergine, Caldaro, Val di Fiemme, Bressanone, Dobbiaco e Unterland. Un altro grande risultato per lo sport pinerolese e in particolare per la tradizione hockeistica della val Pellice che l'anno prossimo potrà nuovamente rivedere una propria compagine ai nastri della seconda divisione.

ITINERARI PER OGNI STAGIONE



Il percorso "Lungo il Pellice"

Giorgio Benigno

A fine luglio 2021 si è inaugurato un percorso realizzato nell'ambito del progetto «Insieme Lentamente», promosso dalla Sezione del Cai Uget Valpellice in collaborazione con i Servizi Diurni territoriali del Ciss e i comuni di Villar Pellice e Bobbio Pellice. A questo appuntamento erano presenti una novantina di persone tra utenti e operatori appartenenti a tredici Centri Diurni per la disabilità della provincia di Torino e di Cuneo.

Il percorso soprannominato "della chiocciola" unisce i comuni di Villar e Bobbio lungo la sponda destra orografica del Pellice ed è stato studiato per la ridotta mobilità di chi deve far uso di carrozzine, ha una lunghezza di quasi otto chilometri e un dislivello di centoventi metri. L'itinerario, su strada asfaltata, inizia dal laghetto Cros di Villar Pellice e, dopo aver attraversato il parco della Flissia e il ponte delle Rovine, prosegue verso le borgate Buffa e Inverso Buffa (Castagneto) giungendo al ponte di via Furca. Di qui, imboccando la strada asfaltata dell'Inverso, si raggiunge agevolmente il centro di Bobbio Pellice. In questo itinerario sono state inserite due varianti su terreno sterrato che portano all'interno del Sito di Interesse comunitario (Sic): la prima inizia poco dopo il ponte delle Rovine e raggiunge il "Castagneto", mentre la seconda inizia dal ponte di via Furca, prosegue costeggiando il Pellice fino alla località Giornà e di qui raggiunge il centro di Bobbio. Gli itinerari sono segnalati con segnavia orizzontali biancorossi a cui si sono aggiunte delle graziose mattonelle in ceramica, preparate dai ragazzi dei Centri Diurni nell'ambito dei laboratori di ceramica e manualità, riportanti la figura di una chiocciola.

Punto di partenza: laghetto Cros, Villar Pellice.
Durata: 2h 30 minuti.
Difficoltà: per tutti, anche con carrozzine
Cosa portare: il percorso si svolge per la maggior parte su strade asfaltate, quindi sono consigliate scarpe leggere nel caso si affronti il percorso a piedi.

ITINERARI PER OGNI STAGIONE
Ogni mese alla scoperta di un angolo del Pinerolese

La storia dei due convitti valdesi di Torre Pellice e Pomaretto, entrambi inaugurati nel 1922 come monumenti in ricordo dei caduti della Prima Guerra mondiale, è il primo passo verso la celebrazione del secolo di vita di queste strutture che hanno più volte cambiato pelle

ABITARE I SECOLI

I valdesi e i peccati della carne



Piercarlo Pazè

Si conosce poco – e gli storici non se ne sono occupati quasi mai – delle dottrine dei valdesi medievali relative alle sfere intime e più delicate della persona, attinenti a relazioni, passioni, sentimenti, sessualità, a meno di tenere conto delle accuse calunniose di lassismo sessuale rivolte dagli inquisitori. C'era una visione valdese sull'amarsi, sui rapporti fra uomini e donne, sul piacere sessuale, "diversa" dalla minuziosa e dettagliata precettistica morale cattolica? O, meglio, che cosa i maestri valdesi, i "barba", nel corso delle loro visite e quando confessavano, suggerivano per correggere le condotte familiari?

Il barba Bartolomeo Tertian, a fine Quattrocento, chiedeva di non venire meno ai buoni principi, usanze e costumi ereditati dagli antenati, di accrescere la carità, di purgare e togliere di mezzo ogni mancanza che turbasse la pace, l'amore e la concordia. I barba però impartivano anche un insegnamento più specifico, che suonava così: il peccato della carne deve essere ritenuto il più piccolo fra gli altri vizi; era un peccato, ma erano peccati più grandi le disonestà, le menzogne, gli asti, le guerre, le esecuzioni capitali, il tradire i fratelli di fede. Non avevano una fissazione nevrotica e uno sguardo legalistico e colpevolizzante sui comportamenti sessuali.

Può apparire paradossale che a distanza di secoli un papa cattolico, Francesco, abbia espresso la stessa comparazione con parole molto simili: i peccati della carne non sono i più gravi (in altra occasione aveva detto che i peccati più lievi sono quelli della carne). I peccati gravi sono invece la superbia, l'odio, il commercio delle armi, le guerre, la pedofilia, le ingiustizie verso i deboli e i poveri, il rifiuto degli stranieri e dei diversi. Non si tratta di dire che i barba avevano ragione. Però questa confluenza può essere una tappa del difficoltoso cammino ecumenico.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Il Convitto «aperto»

Samuele Revel

Anita Tron è stata l'ultima direttrice del Convitto valdese di Pomaretto, chiuso nel 1988. «Per me è stata una bellissima e intensa esperienza quella di condividere questo percorso di vita dal 1981 fino alla fine della storia del Convitto, anni intensi, a volte complessi, ma che mi hanno permesso di conoscere molte persone e di fare numerose attività».

Nel corso degli anni il Convitto ha cambiato ovviamente più volte la propria pelle, esaurendo verso le fine degli anni Ottanta la sua missione. «Quando sono arrivata l'utenza era ancora in parte composta da ragazzi e ragazze del territorio, inserite nel tessuto sociale. Era quindi un luogo aperto, in cui gli amici, i compagni di scuola, venivano a trovare i propri coetanei, per serate di musica etc. Poi le cose sono inevitabilmente cambiate: dalle zone vicine non sono più arrivate richieste e quindi il tribunale di Torino ha iniziato a inviarci ragazzi e ragazze della città e soprattutto della "cintura torinese", quindi provenienti da una realtà molto diversa e che difficilmente riuscivano a inserirsi nel contesto sociale di Pomaretto. Questo tentativo è durato pochi anni prima della definitiva chiusura: con Piercarlo Pazè, giudice del Tribunale dei minori di Torino che spesso seguiva i nostri casi, abbiamo anche provato ad aprire una struttura in città ma il progetto non è decollato».

Come era strutturato il Convitto negli anni della tua direzione? «Avevamo circa 25 ospiti, dai 5 ai 18 anni. Spesso erano anche nuclei famigliari di più persone che venivano mantenuti uniti. All'interno



Verso i cento anni dei Convitti valdesi

SCHEDA

Oggi il Convitto valdese di Pomaretto è stato convertito. Di proprietà della Tavola valdese è in comodato d'uso gratuito alla chiesa locale e ospita un teatro, la Scuola Domenicale, le attività del Catechismo, lo studio biblico e un gruppo bricolage. Sui prossimi numeri un approfondimento sui progetti futuri di cui sarà protagonista questa struttura.

della struttura eravamo divisi in tre nuclei, ognuno di essi con un "compito" preciso all'interno della vita quotidiana del Convitto. Inoltre, nel corso degli anni abbiamo ospitato pastori che effettuavano il loro periodo di prova nelle chiese qui attorno a Pomaretto: ricordo Daniele Bouchard e Daniela Di Carlo per esempio».

C'erano collegamenti con altre strutture simili? «Sì, fortunatamente eravamo in stretto rapporto con altre strutture grazie all'intuizione del pastore Alberto Taccia, che aveva creato i Dipartimenti diaconali e quindi ci incontravamo con gli altri direttori delle opere, i comitati e ci scambiavamo le varie opinioni».

Hai un ricordo particolare della tua esperienza? «Devo dire che quando sono arrivata ero giovanissima, e donna: questo ha creato una certa "curiosità" in un ambiente quasi totalmente maschile e più vecchio di me. Dopo i primi tempi però c'è stata una bella collaborazione, anche con la chiesa locale. Ricordo un episodio in particolare. Dovevamo decidere se ospitare o meno un ragazzo condannato al carcere per motivi politici. La discussione all'interno del Comitato di gestione e del Concistoro è stata lunga e complessa. Alla fine la maggioranza ha deciso di accogliere questa persona. Bene, il mattino successivo, di buon'ora, mi sono trovata due persone che curavano le siepi del Convitto: erano i due più accaniti oppositori a questo ingresso, del Concistoro. Erano lì per dimostrarmi che erano fermamente contrari all'ingresso ma non volevano fare la guerra alla struttura. Anzi».



Il Convitto di Pomaretto – foto Archivio fotografico Tavola Valdese

CULTURA La galleria Tucci Russo offre per i prossimi mesi una interessante mostra di un esponente della corrente artistica dell'arte povera" vincitore fra l'altro del Premio Imperiale

Mario Merz a Torre Pellice

Susanna Ricci

Lisa e Antonio Tucci Russo sono tra i custodi più importanti dell'arte contemporanea italiana. Si sono spostati da Torino a Torre Pellice nel 1994 occupando gli spazi dell'ex manifattura Mazzonis: circa 1200 mq in cui fino al 31 luglio di quest'anno rimarranno esposte opere di Mario Merz con la mostra *Evidenza di 987*.

Quella con Mario Merz è una relazione che i Tucci Russo intrattengono praticamente dagli inizi della galleria, che ha aperto a Torino nel 1975, nello stesso edificio dove avevano gli studi Mario e Marisa Merz. Risale al 1978 la loro prima esposizione insieme: proprio quella che viene riproposta ora a Torre Pellice, con alcune delle opere che facevano parte di quella esibizione più altre dalla collezione Tucci Russo, dalla Fondazione Merz e da privati.

Mario Merz è uno degli esponenti più rilevanti dell'arte povera, è nato a Milano nel 1925 per poi trasferirsi a Torino per frequentare la Facoltà di Medicina, che lascerà dopo due anni. Dopo la guerra, durante la quale entrò nel gruppo antifascista *Giustizia e Libertà*, scelta che gli fece subire anche l'esperienza della prigionia, si dedicherà sempre più alla pittura. Comincerà poi a sperimentare, per arrivare a quelle forme e quei materiali che caratterizzeranno tutto il suo lavoro, come il neon, le spirali, i tavoli, gli igloo, le frecce e la sequenza numerica di Fibonacci che ricorre come simbolo dell'energia, insita nella materia e come riferimento alla natura. Il suo modo di procedere, Merz stesso lo ha descritto come: «Circoscrivere mentalmente una forma, scrivere numericamente la forma, accettare mentalmente i numeri che descrivono la forma, costruire la forma». Le sue opere sono nelle collezioni di molti musei importanti tra cui il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, il

MAMbo – Museo d'arte moderna di Bologna, il Museo d'arte contemporanea di Rivoli, il Museo nazionale di Capodimonte di Napoli e la Peggy Guggenheim Collection di Venezia. A Torino è diventata un'installazione permanente *Il volo dei numeri*, che consiste nella serie luminosa dei numeri del codice di Fibonacci posta sulla curva della cupola della sede del Museo del Cinema. Inoltre uno dei suoi igloo, la *Fontana igloo*, si trova all'incrocio tra corso Mediterraneo e corso Leone; è stata inaugurata nel 2002 come parte del progetto *Artecittà – 11 artisti per il passante ferroviario*, con cui la Città di Torino ha voluto coinvolgere artisti di fama internazionale per l'arredo urbano degli spazi cittadini.



IL TEMPO DOMANI

Acqua



Paola Raccanello

Siamo fatti d'acqua.

Ogni parte del nostro corpo è composta da consistenti quantità di acqua:

si trova nel sangue, nelle lacrime, nella saliva, nel cervello, nella linfa, in tutte le cellule. Abbiamo bisogno di acqua per poter vivere.

All'incirca il 70% della Terra è ricoperta di acqua. La maggior parte di questa si trova nei mari e negli oceani, salata e non potabile. L'acqua sulla Terra è una risorsa limitata anche se si rinnova e si trasforma grazie al ciclo idrogeologico.

Quest'inverno è stato molto secco, è mancata quell'acqua di cui tanto abbiamo bisogno per poter stare bene. All'inizio di aprile la terra era secca, i prati gialli, le montagne appena spruzzate di bianco. La tanto attesa nevicata invernale non è praticamente mai arrivata. I bucanee sono fioriti qua e là nei prati composti prevalentemente da erba gialla.

Rastrellando le foglie secche in giardino, quelle che si sono depositate sotto gli alberi in autunno e che, lasciate lì, possono servire come una coperta per proteggere le radici e le piante dal freddo dell'inverno, si solleva una polvere leggera di terra secca senza quel caratteristico odore di sottobosco, di terra umida e scura.

Nel giardino della struttura abbiamo fatto alcune passeggiate di perlustrazione per pianificare i lavori che saranno da fare per poter coltivare il nostro orto. E anche qui la terra è grigia, secca, bisognosa di acqua e umidità. Gli anziani dicono che dopo il 25 aprile si può piantare tutto. E così io seguo il loro consiglio.

Ma abbiamo bisogno di acqua per poter bagnare le piante e farle crescere. Abbiamo bisogno di acqua che scorra nei nostri fiumi così come nelle nostre cellule.

Abbiamo bisogno di acqua che ripulisca foglie e piante.

In questo momento abbiamo bisogno di entrare in contatto con l'elemento che più di ogni altro simboleggia la vita, la rinascita e la purificazione.

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

DONA IL TUO 5x1000 A COMPASSION ITALIA
LA TUA FIRMA CAMBIA IL FUTURO DI TANTI BAMBINI



HAITI
RICOSTRUZIONE
DOPO IL TERREMOTO



PERÙ
DONARE SPERANZA DOPO
LA PAURA DELLA LA PANDEMIA



KENYA
LOTTA ALLE MUTILAZIONI
E AI MATRIMONI INFANTILI

“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.”

INDICA IL CODICE FISCALE

97590820011

NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



Compassion
Liberare i bambini dalla povertà
nel nome di Gesù

SCOPRI DI PIÙ compassion.it/5x1000

CULTURA Tra B.i.s. e Federico Jahier che torna dopo *Sangue Freddo* a cimentarsi in un'opera letteraria in cui la guerra la fa da padrone: un mix di fatti di cronaca a parti di immaginazione

Mettetevi comodi, Jacopo Perosino porta il B.i.s

Denis Caffarel

La storia di Jacopo Perosino inizia ad Asti, nel 1988, e prosegue all'insegna dello sport, il basket, la prima vera grande passione; e poi il teatro, al quale si affianca la canzone. Ed è questo connubio che indubbiamente risulta vincente, perché l'intreccio tra rappresentazione e parola infonde al lavoro di Perosino un'atmosfera particolare, ispirata, vagamente e malinconicamente polverosa. L'esordio avviene nel 2011, proprio nel teatro-canzone. Un inizio di carriera tardivo, rispetto a molti altri colleghi, ma che probabilmente ha permesso al giovane artista di meditare più a lungo su quale forma dare alla sua opera, superando con il silenzio alcune fasi che, a volte, suonarle è peggio.

Accanto ai monologhi e i recital teatrali, nel 2019 esce *Retrò*, il suo primo lavoro solista, un'opera importante, che trascende dai generi, e che musicalmente guarda principalmente all'Europa. Ora, invece, è la volta di *B.i.s.*, ed è un cambio abbastanza radicale, a iniziare dal continente di riferimento, che diventa l'America, sia del Nord sia del Sud, con un nutrito carnevale di suoni che si rifanno al blues, al jazz, al folk, al funky, all'r&b, e poi la bossa nova, la rumba, la milonga, in un progetto che, rispetto al precedente e a dispetto delle molteplici contaminazioni, risulta più raccolto, più asciutto, un poco più spigoloso, spogliato dei seppur già pochi eccessi, e legato da spine di elettronica, leggera e quasi invisibile.

Ma ciò che rende *B.i.s.* ancora più interessante è il tema,

che si sviluppa in molteplici direzioni e con varie declinazioni: la paura, o meglio, le paure, di amare, di morire, di combattere, di fallire, di lasciare, di prendere. Perosino riesce a interpretare con originalità ed efficacia un aspetto della vita che sarebbe davvero facilissimo banalizzare, ma forte dell'esperienza con le parole e il palcoscenico, e con l'aiuto di suggestioni musicali calzanti e perfettamente aderenti, tutto prende un senso profondo, comprensibile, vero, condivisibile. Questo aspetto non è affatto scontato: in *B.i.s.* non si percepisce la distanza dell'artista, ma anzi ci si sente parte di un discorso, ci si sente coinvolti, calati nell'atmosfera calda e appiccicosa di una notte troppo calda, ma piena di verità con le quali alla fine tutti, prima o poi, dobbiamo fare i conti. Un album da sorseggiare e gustare piano, da riflettere.



* F. Jahier, *Le scarpe di Angiolino*, Torino, Graphot, 2022, pp. 168, euro 15.

Angiolino: il nome del quarto partigiano ucciso a Villar Pellice con Willy Jervis

Alberto Corsani

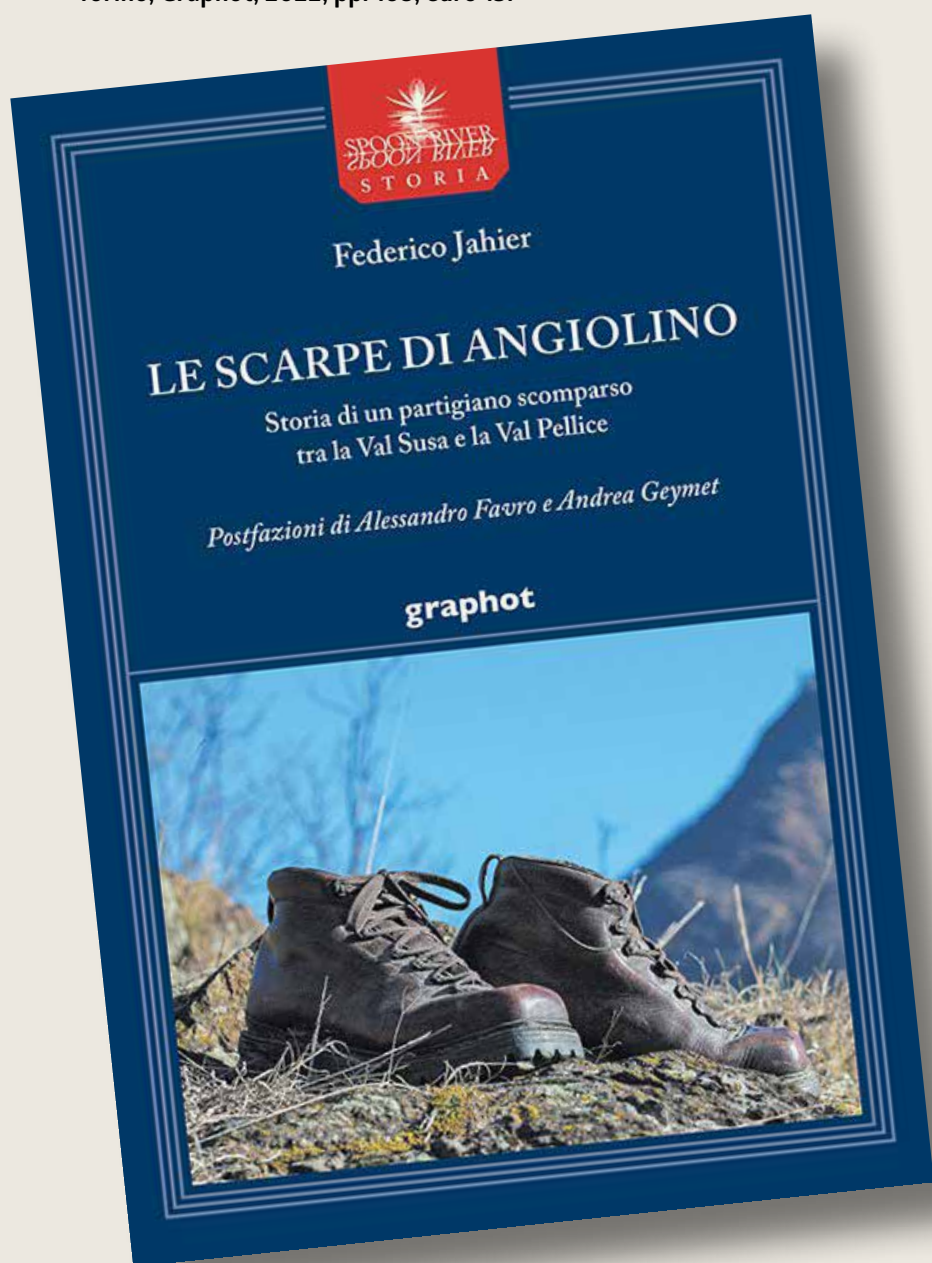
Forse la frase che dà senso a tutto il libro di Federico Jahier è quella che arriva da pagina 46: «... la mamma di un partigiano è anche lei una partigiana e deve resistere». Perché quando giunge notizia dell'arresto del figlio, la madre di Angiolino Primela Miero, giovane resistente della valle di Susa, tradotto a Torino, di cui poi si perdono le tracce, è quella che ogni madre avrebbe. Ma queste madri avevano la caratteristica di doversi adattare a situazioni nuove: alle decisioni dei figli (andare in montagna invece che adeguarsi alle disposizioni della Repubblica di Salò; darsi alla macchia; rischiare da un giorno all'altro di saltare in aria o di prendersi una pallottola in corpo), decisioni che potevano anche maturare in tempi più lunghi; ma poi c'erano gli eventi che – invece – potevano precipitare da un momento all'altro.

Allora, da un momento all'altro, cambiava il mondo, il modo di stare al mondo e il modo di essere madri: magari maledicevano le scelte dei figli, tuttavia qualcosa dentro queste donne

le portava a vivere la sintonia con i figli, a rischiare con loro; in alcuni casi, come in questo, compromettendo innanzitutto l'equilibrio nervoso. Esistenze sconvolte. Donne che subivano decisioni altrui e che, nel momento stesso di subirle, le facevano proprie.

La forza del legame di sangue porta lei ma anche le sorelle di Angiolino a intestardirsi in una ricerca continua, percorsa da angherie, piccoli ricatti, speranze disattese e illusioni. Finché la guerra finisce, e di Angiolino non c'è traccia.

Saranno le scarpe, come dice il titolo del romanzo* (perché di romanzo si tratta, benché costruito su fatti reali a cui se ne affiancano altri immaginati) a fornire la traccia. A consentire di dare un nome al quarto partigiano che finì appeso a Villar Pellice insieme a Willy Jervis. Era quello che cercò di fuggire buttandosi oltre il muretto della piazza, che finì crivellato di colpi. Poi, come racconta il libro, intorno a lui si mosse la solidarietà di una piccola folla fra due valli alpine, la val Pellice e la val Susa, unite a quell'epoca nella guerra di Liberazione e ora nel ricordo.



SERVIZI A volte la realtà differisce dal nostro ideale; non è immune da questo processo neppure la meteorologia e in questo numero ci viene spiegata la reale forma di una goccia d'acqua

Filosofando/Il rasoio di Ockham

Marco Besson

Filosofia, letteralmente "amore per la sapienza". Un campo di studi complesso e spesso "denigrato". Ogni due mesi un piccolo approfondimento per scoprire questo mondo.

«**G**li enti non devono essere moltiplicati senza necessità ed è inutile fare [o spiegare] in più passaggi ciò che può essere fatto [o spiegato] in meno». Sembra lo slogan di un movimento per la semplificazione burocratica dei nostri giorni. Invece è il famoso principio del "rasoio di Ockham".

Per quanto così come è stato tramandato non si trovi in nessuna delle sue opere, questo motto sintetizza una gran parte del pensiero di Guglielmo di Ockham. Nato in Inghilterra verso la fine del 1200, francescano ma tacciato di eresia, questi fu uno degli ultimi grandi filosofi del Medioevo. E anche uno di quelli che scardinarono quel complesso e intricato edificio che era diventata la filosofia a lui contemporanea.

Per cominciare, un tema caro ai

pensatori dell'epoca era la dimostrazione razionale e filosofica dell'esistenza di Dio. Ockham è un rigoroso empirista e non ammette che Dio possa essere esperito direttamente. La sua esistenza va accettata come atto di fede e non è oggetto di indagine. Dopo che per secoli i pensatori cristiani avevano cercato di conciliare filosofia e teologia, spesso subordinando la prima alla seconda, l'inglese separa nettamente gli ambiti d'azione delle due discipline, dando un nuovo spazio proprio alla filosofia.

Altro tema caldo, su cui ci si arrovelava da tempo, era la questione degli universali. Ovvero il dibattito sull'esistenza o meno dell'idea di uomo (o cavallo, o qualunque altra cosa) al di là e prima dei singoli uomini (o cavalli, o qualunque altra cosa). Anche qui Ockham cavalca l'empirismo e offre una delle più classiche applicazioni del suo "rasoio": noi conosciamo sempre e solo i singoli uomini (o cavalli, eccetera) e non c'è nessun bisogno di pensare a un uomo (o a un cavallo) in sé né per giustificare l'esistenza né per spie-

gare la conoscenza dell'individuo di cui abbiamo esperienza diretta. L'universale diventa un semplice termine (uomo, cavallo) di cui ci serviamo nei nostri ragionamenti.

Tutto questo dà un nuovo impulso anche alla logica, disciplina su cui i filosofi dibattevano fin dall'antichità, che diventa davvero la scienza del linguaggio e delle sue proprietà, e non delle cose. Se aggiungiamo che Ockham era un fiero sostenitore dell'Imperatore contro le pretese temporali del Papato non ci sarà difficile, a posteriori, riconoscervi un anticipatore di tante istanze della modernità.

A secoli di distanza, in una realtà sempre più complessa e difficile da interpretare, l'aspirazione occamista a cercare la spiegazione più semplice credo rimanga attuale. Ma rivela anche un limite. Proprio l'idea che la risposta a molte domande sia sotto gli occhi di tutti, evidente a chiunque voglia ve-

derla, si sta dimostrando un buon artificio per la diffusione delle teorie più disparate e spesso prive di fondamento. Ma è in ogni caso una testimonianza dell'interesse di certe istanze del pensiero medievale, non così lontano come i luoghi comuni vorrebbero far credere.



La goccia d'acqua: più che una "lacrima" una "ciambella"

Arriviamo da un inverno secco e stiamo vivendo un inizio primavera che in vari modi ha cercato di porre rimedio al forte deficit idrico, lasciandoci tutti sempre con il naso rivolto verso l'alto invocando il ritorno della pioggia. Questa precipitazione, che aspettiamo con ansia, com'è fatta però? Le gocce di pioggia che forma hanno? Poeticamente, la pioggia è stata spesso vista come piccole lacrime che cadono al suolo, sfaldandosi in mille particelle d'acqua. In realtà, le cose non stanno così. La forma di una goccia di pioggia è ben diversa da una lacrima. Partiamo dalla forma di una goccia d'acqua che in assenza di altre forze esterne che potrebbero agire su di essa modifican-

dola è perfettamente sferica. Su una goccia di pioggia, invece, cadendo quest'ultima da grandi altezze, agiscono proprio le forze esterne: in particolare, la forza di gravità e la resistenza opposta dall'aria. Ecco quindi che, maggiore è la dimensione di una goccia di pioggia, più la sua forma di differenzierà da quella di una sfera. Le gocce più diffuse, hanno una forma elissoideale,

quasi fossero piccole ciambelle o pagnotte, e con la parte rivolta verso il terreno pressoché piatta.

Per quanto riguarda la loro velocità, in media una goccia di pioggia che cade da 1000 metri di altezza dovrebbe, in teoria, raggiungere il suolo a una velocità di 360 km all'ora: un vero e proprio "proiettile", in grado di provocare enormi danni. Fortu-

atamente, la realtà è diversa dalla teoria. L'attrito con l'aria riesce a equilibrare perfettamente la forza del peso della goccia, che dopo aver percorso un breve tratto in accelerazione assume una velocità-limite pressoché costante. La pioggia moderata (goccia dal diametro di 1 millimetro) ha una velocità di 14,4 km orari. Con la pioggia forte (goccia dal diametro di 1,5 millimetri) la velocità passa a 18 km all'ora. L'acquazzone (goccia dal diametro di 2 millimetri) ha una velocità di 21,6 km orari. Il nubifragio (goccia dal diametro di 3 millimetri) presenta una velocità di 28,8 km all'ora. Il chicco di grandine, infine (chicco dal diametro di 1 centimetro), ha una velocità di ben 180 km orari.



Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI A farla da padrone nel mese primaverile di maggio sono le escursioni di carattere cultural-storico distribuite fra le valli Chisone-Germanasca e Pellice; ma non mancano altri eventi

Appuntamenti di maggio

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Mercoledì 4

Torre Pellice: per il ciclo «Storie per la Storia», organizzato dalla Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice, incontro sul tema Costituzione in poesia. Interviene Gisella Bein, attrice, con Bruna Peyrot e Davide Rosso presidente e direttore del Ccv. Alle 17,30 online su pagina Facebook e canale Youtube del Ccv.

Sabato 7

San Secondo: per il ciclo «Mezz'ora con», incontro con Giulio Caresio, giornalista e curatore editoriale. Alle 15 al castello di Miradolo, in via Cardonata 2.

Perosa Argentina: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione Alpeggi inaspettati, alla scoperta di alpeggi, grotte e mulattiere dietro casa.

Domenica 8

San Secondo: attività per bambini dal titolo Letture sotto il Ginkgo, con Monica della Smirra: presentazione di albi illustrati e della tecnica Kamishibai, un modo diverso di leggere le storie con un piccolo teatrino in legno per seguire la narrazione guardando le immagini che scorrono. Alle 10,30 al Castello di Miradolo con prenotazione obbligatoria. Per la Festa della mamma, le mamme visitano il Parco con ingresso gratuito.

Martedì 10

Pinerolo: concerto Tre Piani con Sofya Gulyak al pianoforte. Ore 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giovanni Giolitti 7.

Sabato 14

San Secondo: laboratorio per bambini per il ciclo Scienza senza confini, dal titolo Cellule in arte, per imparare a osservare al microscopio le cellule che compongono i tessuti animali e vegetali. Alle 15 al Castello di Miradolo.

Pomaretto: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le

Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione Tra vigneti e antichi sentieri. Itinerario lungo i sentieri utilizzati un tempo per collegare Pomaretto con le borgate Bastia e Comba Crosa nel comune di Perrero, attraversando i vigneti del Ramie.

Torre Pellice: per il quarto appuntamento della rassegna «Femmina Fluens», il Circolo Artistico Fa+ e l'assessorato alla Cultura del Comune di Torre Pellice presentano Canta fino a 10, collettivo di cantautrici con Anna Castiglia, Cheriach Re, Francamente, Irene Buselli, Rossana De Pace. Alle 20,45 al Teatro del Forte.

Domenica 15

Rorà: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione La lunga scursa. Si scoprirà una Rorà poco conosciuta, salendo lungo un sentiero che conduce dalla bassa Valle fino a borgate poco conosciute ma ricche di storia.

Torre Pellice: l'Istituto Alberti-Porro di Pinerolo, in collaborazione con l'associazione «Ok Parliamone», presenta L'uomo nero, spettacolo realizzato dagli studenti del Gruppo Teatro dell'Istituto. Regia di Anna Giampiccoli. Liberamente tratto dal romanzo La paura non perdona di Luigi Leonardi, è la storia vera di un testimone di giustizia. Alle 17 al teatro del Forte.

Martedì 17

Pinerolo: concerto Giovani Generazioni In Crescendo con Elisabeth Holmegaard Nielsen al pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giovanni Giolitti 7.

Mercoledì 18

Pinerolo: concerto dei borsisti di Professione Orchestra alle 21 alla sala Italo Tajò in via San Giuseppe.

Sabato 21

San Secondo: per il ciclo Mezz'ora con, in-

contro con Rosellina Archinto, responsabile editoriale. Alle 15 al castello di Miradolo, in via Cardonata 2.

Perrero: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione sui sentieri che collegavano gli antichi Comuni di San Martino, Traverse e Maniglia.

Domenica 22

Bobbio Pellice: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione Indritto e rovescio, percorso panoramico che lambisce varie borgate con vista panoramica sull'alta valle, l'oscuro vallone dei Carbonieri e il poco conosciuto vallone della Liusa.

Torre Pellice: la Compagnia Teatrale Pixel presenta Il piccolo Principe, liberamente tratto dal romanzo di Antoine de Saint-Exupéry. Alle 17 al teatro del Forte. Ingresso a offerta libera.

Martedì 24

Pinerolo: concerto Giovani Generazioni In Crescendo con Meri Khojayan al violino e Robert Poortinga al pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giovanni Giolitti, 7.

Giovedì 26

Villar Pellice: per la rassegna «Mi rifugio al cinema», organizzata in collaborazione con il Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, struttura della Diaconia Valdese Valli, proiezione del film Due. Alle 20,45 nella sala polivalente in via ex Internati.

Sabato 28

San Secondo: concerto in collaborazione con la Fondazione Teatro Regio di Torino dal titolo Falcone e Borsellino con musica di Marco Tutino. Una prima assoluta per non dimenticare "l'eredità dei giusti", com-

missionata per dare vita a una collaborazione tra importanti istituzioni italiane e per mettere in scena uno spettacolo con giovani artisti di varia provenienza in un'ideale sinergia per non dimenticare. Alle 19 al Castello di Miradolo, con prenotazione obbligatoria.

Domenica 29

Porte: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione Nelle terre di mezzo, la vita tra collina e montagna, abitudini simili ma diverse, alla scoperta di toponimi e fontane.

Martedì 31

Pinerolo: concerto-maratona Giovani Generazioni In Crescendo dalle 17 all'Accademia di Musica in Viale Giovanni Giolitti, 7.

GIUGNO

Sabato 4

Salza di Pinerolo: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione ad anello che passerà nelle borgate di Fontane e Serrevecchio, nel comune di Salza di Pinerolo, alla scoperta del passato agricolo e minerario.

Domenica 5

Torre Pellice: per il ciclo di escursioni organizzate dalla Scuola Latina di Pomaretto, dall'associazione La Valaddo e da Vivere le Alpi, Ecomuseo delle Miniere della val Germanasca, dal titolo «Vioure amount – Vie en hauteur – Vita d'altura», dedicate alla vita in montagna, escursione Gli alpeggi del Vandalino, sulle pendici del monte simbolo della media val Pellice alla scoperta di luoghi nascosti e panoramici.

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

Pulizia fosse biologiche

Spurghi civili e industriali

**Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni**

Video ispezione tubazioni e scarichi

Bonifica cisterne e serbatoi

Trasporto rifiuti liquidi

Pulizia depuratori e impianti biologici

Noleggio WC chimici

**URGENZE
24/7**

plink-yello.com